

Data Stampa: 0006640
IL RISIKO BANCARIO

Data Stampa: 0006640

Giorgetti: uscire da Mps E la sinistra dopo i disastri ora la difende

NINO SUNSERI
a pagina 19

Giorgetti: uscire da Mps. Il Pd vuol rientrarci

Il ministro sull'operazione Intesa: «Dobbiamo solo valutare chi ci dà di più, come sempre. Funziona così». Il governatore toscano Giani e il sindaco di Siena invece fanno le barricate: «Difenderemo il Monte da tentativi di ridimensionamento»

di **NINO SUNSERI**

■ Il copione è sempre quello. Cambia solo il prezzo del biglietto. Il Tesoro vende, il mercato compra, la politica si agita. E al centro c'è la protagonista. Una vecchia signora troppo importante per essere trascurata: la Banca Monte dei Paschi che ancora per poco sarà di Siena.

Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** lo dice senza giri di parole, con il tono del contabile arrivato alla resa dei conti: lo Stato deve uscire dalle banche. «Siamo legati a criteri di debito pubblico», spiega. E poi la frase che suona come un colpo di spugna su anni di interventi pubblici: «Dobbiamo uscire come da tutte le banche e valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto». Insomma Mps va al miglior offerente. Punto. Senza poesie. Stesso destino, seguirà la ex Banca Popolare di Bari, ora ribattezzata Banca del Mezzogiorno. La storia dello Stato banchiere finisce qui. Il mercato non aspetta i sottotitoli.

Sul tavolo c'è l'offerta di Intesa Sanpaolo, che insieme a Unipol ha messo sul piatto carta e contanti per un valore complessivo di 30,6 miliardi. Premio del 12,5% rispetto alle valutazioni attuali del titolo Mps in Borsa e un messaggio implicito: vince chi paga di più. Non si vede all'orizzonte il «cavaliere bianco» del Nord della cui presenza si è molto favoleggiato. Dalle parti di Siena si affaccia solo Banco Bpm, che propone una fusione alla pari per costruire il secondo polo ban-

cario del Paese. Altro linguaggio, stessa sostanza: chi comanda il territorio, comanda il futuro. Tuttavia l'offerta di Bpm, al momento non ha molta sostanza. Solo una «lettera d'amore» come l'ha definita **Carlo Messina**, gran regista dell'operazione.

Nel mezzo l'amministratore delegato di Mps **Luigi Lovaglio**, con i consulenti di Ubs e Bank of America, a fare stretching tra offerte «non concordate», «non sollecitate» e strategie che si scomporgono come un puzzle troppo ambizioso.

L'operazione su Mps non è più una semplice partita bancaria: è un nuovo parametro del potere. E mentre il board di Mps prende tempo, la banca continua formalmente il percorso di integrazione con Mediobanca, con riunioni che scorrono tra il 22 e il 25 giugno come tappe di un calendario sempre più affollato.

Sullo sfondo, come un metronomo istituzionale, c'è anche la Bce che deve ancora pronunciarsi su alcune nomine chiave. E la «passivity rule» che imbriglia ogni eventuale reazione del management: per reagire serve il via libera degli azionisti. E quindi tempo. E quindi politica. La fusione fra Mps e Mediobanca può andare avanti? Chissà?

Poi come sempre la finanza incontra la geografia elettorale.

Non a caso, da Siena si alza la voce della sindaco **Nicoletta Fabio**: «Siena non può restare spettatrice», dice. E invoca un tavolo istituzionale permanente per difendere occupazione, radicamento e soprattutto identità. Insom-

ma la banca non è solo una banca, è un pezzo di città.

Ancora più esplicito il presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, che si dice pronto a vigilare su ogni passaggio e rilancia il mantra identitario: Mps è la banca più antica del mondo, patrimonio da non disperdere, presidio del territorio e delle imprese. E soprattutto: niente incorporazioni «senza anima». Le amnesie però dilagano: sono state le amministrazioni di sinistra a rovinare sei secoli di storia. I consigli d'amministrazione di Mps graditi al Pci e ai suoi eredi hanno aperto un buco da trenta miliardi. Adesso invocano il rispetto del territorio. Peccato che l'abbiano coperto di sale.

La Borsa guarda da un'altra parte. Prende nota, i volumi salgono, e le ipotesi si moltiplicano come monete lanciate sul tavolo verde.

Sul piano internazionale, la vicenda non è passata inosservata: l'operazione su Mps avviata da Intesa e Unipol ha acceso l'attenzione delle grandi testate economiche globali, che leggono nella partita senese un altro capitolo del consolidamento europeo del credito.

Così si chiude il cerchio: **Giorgetti** vuole uscire dalle banche. Il mercato vuole en-



trarci meglio. Il Pd, come
sempre, prova a farlo rient-
trare dalla porta laterale. Sie-
na resta al centro del risiko.
Mai davvero proprietaria
della partita.

e RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISIKO BANCARIO

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Lovaglio studia le due offerte Deciderà lui il destino di Mps

Riflettori mondiali sul consolidamento della nostra finanza dopo la mossa di Intesa
Ipotesi rilancio di Bpm? Giorgetti: «Usciremo dalle banche, vediamo chi paga di più»

BENEDETTA VITETTA

■ «Tutte le strade portano a Siena» aveva predetto nelle scorse settimane - prima della nuova ondata del rischio - il numero uno di Rocca Salimbeni, Luigi Lovaglio.

E così sta accadendo visto che Mps è al centro di tutto il settore finanziario italiano. Già perché si trova al centro delle trattative, dopo essere tornata appetibile. Già nel 2022 era stato Unicredit a provare a prendersela, ma l'operazione fallì. E ora potrebbe avere in mente di rifarlo nel caso in cui la scalata alla tedesca Commerz non andasse in porto. C'è poi Banco Bpm che domenica ha scritto «una lettera d'amore» come ha derubricato l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, per arrivare a un'aggregazione alla pari. E poi c'è la maxi operazione portata avanti dalla «Banca del Paese» assieme a Unipol, colosso assicurativo presieduto da Carlo Cimbri, che vale 30,6 miliardi.

E, al momento, è proprio Lovaglio che tiene in mano le chiavi della partita. E quindi lui stesso potrebbe pure diventare il regista dell'intera operazione che tutto il mondo sta osservando con grande attenzione. Dal *Financial Times*, passando al *Wall Street Journal*, al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine*, all'iberico *Pais*, sino al francese *Le Monde*.

Il *Wall Street Journal* ha evidenziato come l'offerta lanciata da Ca'

de Sass sulla «banca più antica del mondo» sia l'ultimo segnale del processo di consolidamento nella finanza italiana». Ieri, invece, il *Financial Times* è ritornato sulla mossa «a sorpresa» di Intesa Sp come fosse l'ultimo colpo di scena nella «vertiginosa saga» del consolidamento bancario italiano. Il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine* ha, invece, posto l'attenzione sull'ipotesi di uno scenario che farà nascere nel Belpaese la seconda maggiore banca dell'Eurozona. *Le Monde* legge le ultime mosse sulle fusioni bancarie come una *feuilleton* che riparte con le iniziative di Piazza Meda, guidata dal ceo Giuseppe Castagna, e di Ca' de Sass. Insomma il nostro rischio sta occupando le pagine dei quotidiani di gran parte del mondo.

Ieri, in particolare, il *Financial Times* si è concentrato in particolare sugli equilibri futuri della finanza italiana, tanto che il 1° quotidiano londinese ha raffigurato Intesa Sanpaolo come il promotore di mosse cui i concorrenti ora sono costretti a reagire. L'ad di Siena prende tempo su Intesa e Bpm e intanto studia le mosse da fare. Per ora chi offre di più, anzi l'unico offerente, è Intesa Sanpaolo che, in tandem con Unipol, ha messo sul piatto 1,6 azioni e un euro in contanti per ogni titolo Mps, con un premio del 12,5%. Ma sul tavolo del numero uno di Siena, c'è pure l'invito di Banco Bpm a discutere una fusione alla pari per dar vita al secondo gruppo

bancario in Italia. Intanto a volere il suo gruzzoletto è anche il Tesoro. «Venderemo la quota di Mps (poco meno del 5%, ndr) al miglior offerente. Siamo legati a criteri di debito pubblico» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti aggiungendo che «dobbiamo uscire come da tutte le banche, perché ce ne sono anche altre di cui non parla mai nessuno, e dovremo valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto».

Per ora non è chiaro quando il cda del Monte si esprimerà sulle proposte arrivate. Intanto la banca prosegue nelle attività d'integrazione con Mediobanca, le cui operazioni di riorganizzazione dovrebbero finire sul tavolo di un cda, non ancora convocato, il 22 giugno e su quello di Mediobanca il 25. L'unico modo per Lovaglio di resistere a Intesa è proporre ai soci una assemblea straordinaria. Diverso se a muovere su Siena fossero altri: o l'ad dell'ex Pop Milano, Giuseppe Castagna, affiancato dall'Agricole, o Unicredit. Per Deutsche Bank una contro offerta è uno «scenario remoto» ma non impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa, con Mps oltre gli obiettivi «La quota Mef a chi offre di più»

► Gli analisti promuovono l'operazione. Per Barclays si crea valore. Deutsche vede gli utili in rialzo
La posizione del Tesoro sulla quota del 4,8 per cento: «Siamo legati a criteri di debito pubblico»

IN UN REPORT
DEUTSCHE BANK
EVIDENZIA L'IMPATTO
POSITIVO
E I BENEFICI
FINANZIARI SIGNIFICATIVI

IL RIASSETTO

ROMA Le valutazioni degli analisti internazionali rafforzano la posizione di Intesa Sanpaolo nel riassetto del sistema bancario italiano che ruota attorno all'Opa su Mps, oltre all'acquisto del 3% di Generali, tramite derivati. In una fase in cui il governo si dice pronto all'uscita dello Stato dal capitale della banca senese, dove ha il 4,8%, come ricordato dal Mef, le principali banche d'affari giudicano positivamente l'operazione costruita dal ceo Carlo Messina, ritenendola capace di generare valore per gli azionisti, consolidare la presenza del gruppo sul mercato e contribuire alla stabilizzazione dell'intero settore.

Secondo gli analisti di Barclays, l'operazione annunciata da Intesa Sp crea valore con un rischio di esecuzione limitato per gli azionisti. La banca britannica sottolinea come l'iniziativa consenta a Ca' de' Sass di mantenere il proprio posizionamento competitivo nel mercato

italiano, sia nel settore bancario sia in quello assicurativo, preservando un modello caratterizzato da basso assorbimento di capitale e da una forte focalizzazione sulla distribuzione.

Per Barclays il caso di investimento su Intesa Sp resta invariato nei suoi elementi fondamentali, ma si arricchisce di ulteriori opportunità di crescita grazie alle sinergie industriali, all'acquisizione di nuovi clienti e all'ampliamento dei canali distributivi. Gli analisti non prevedono inoltre cambiamenti significativi nel piano di impresa 2026-2029, se non un aggiornamento delle grandezze economiche e degli obiettivi finanziari per riflettere il nuovo perimetro operativo.

Indicazioni positive arrivano anche da Deutsche Bank, che conferma l'impatto favorevole dell'operazione, in linea con le valutazioni formulate nelle analisi preliminari. Secondo l'istituto tedesco, l'acquisizione di Mps, poi splittata con Unipol consentirà alla banca di completare ulteriormente un modello di business già particolarmente solido, rafforzando la presenza in comparti dove risultava meno rappresentata, come il credito al consumo, e consolidando le quote di mercato in attività caratterizzate da maggiori prospettive di crescita. Lo studio di

Db evidenzia inoltre benefici finanziari significativi. L'operazione potrebbe determinare un incremento dell'8% sia dell'utile per azione sia del dividendo per azione, mantenendo al tempo stesso una posizione patrimoniale robusta, con un coefficiente CET1 pro-forma superiore al 13%.

IL PASSAGGIO

Nell'ambito dell'accordo trova spazio anche l'intesa con Unipol per la cessione di una Banca Mps (senza Siena) con 635 filiali che saranno successivamente offerti a Bper. Un passaggio che, secondo gli osservatori, contribuisce a rendere più equilibrata l'operazione e che presenta implicazioni favorevoli anche per Bper. Intanto il Tesoro ha ribadito che il governo è vincolato a criteri di sostenibilità del debito pubblico e che l'obiettivo resta quello di completare l'uscita dalle partecipazioni bancarie. «Dobbiamo valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto». Nel complesso, il consenso degli analisti converge su una lettura positiva dell'operazione. Per Intesa l'integrazione di Mps rappresenta un'opportunità per rafforzare ulteriormente la propria leadership nel mercato italiano.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ceo di Intesa Carlo Messina

Le quote del sistema bancario

La situazione di operazioni e partecipazioni all'8 giugno



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1747 - T.1747

Data Stampa 0640 Data Stampa 0640

Data Stampa 0640 Data Stampa 0640

Tassi, Bce verso il rialzo L'ultimo quasi 3 anni fa

► Verso un aumento dello 0,25% del costo del denaro che tornerà ai livelli di aprile 2023
Attesa per le proiezioni macroeconomiche dell'Eurosistema con le stime sull'inflazione

LA FOTOGRAFIA

ROMA La Bce riporta le lancette dell'orologio macroeconomico ad aprile 2023. Quasi certamente oggi il Governing Council dovrebbe alzare i tassi dello 0,25% portando il livello a 14 mesi fa quando il tasso sui depositi - che adesso è del 2% - si attestava al 2,25%, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale (si applica alle banche commerciali quando queste chiedono a Francoforte denaro in prestito) al 2,40%, il tasso di rifinanziamento marginale (costo del "fido d'emergenza" per le banche commerciali) al 2,65%. È il primo rialzo dei tassi da quasi tre anni. Queste proiezioni che riflettono le aspettative del mercato, saranno frutto delle proiezioni macroeconomiche elaborate dall'Eurosistema - formato da 21 banche centrali nazionali - che secondo osservatori ed analisti ha più influenza rispetto alle stime formulate dallo staff Bce. Per la cronaca a ridosso delle riunioni del consiglio di marzo e settembre, gli organi si avvalgono delle elaborazioni interne, mentre a giugno e dicembre delle 21 banche centrali. Secondo le ipotesi più discusse e condivise, si ipotizza anche un ulteriore innalzamento nella riunione di settembre, si esclude una manovra a luglio perché non ci saranno proiezioni. E c'è chi azzarda un terzo aumento a dicembre, anche se questa proiezione viene sussurrata e si cerca di tenerla molto sotto traccia.

Se le previsioni saranno confer-

mate, oggi verranno alzati di interesse, fermi da settembre 2023. Il mandato della Bce è piramidale, l'unico obiettivo è la stabilità dei prezzi, definendo un'inflazione che deve tornare sotto o vicino al 2%. Come ripete Christine Lagarde, il Governing Council è «data dependent» (dipendente dai dati) che non è un semplice slogan comunicativo, ma descrive l'attuale paradigma operativo di politica monetaria dell'Eurotower, formalmente adottato dopo l'abbandono della *forward guidance* qualitativa. In un contesto macroeconomico caratterizzato da shock dal lato dell'offerta e da una volatilità strutturale delle componenti volatili dell'inflazione, la Bce ha strutturato la propria funzione di reazione su una retta metodologica tripartita, che mappa la reattività dei tassi d'interesse ufficiali (MRO, DFR e MLF) su coordinate esclusivamente empiriche.

Il primo pilastro di questa metrica è rappresentato dalle prospettive di inflazione (*inflation outlook*). Questo vettore non si limita all'analisi dei dati *headline* o core correnti, ma integra le proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema. Francoforte valuta la traiettoria di convergenza dell'inflazione verso il target simmetrico del 2% nel medio termine (tre anni), pesando i modelli previsionali con l'andamento del PIL e le dinamiche del mercato del lavoro. Tuttavia, a causa dei recenti limiti predittivi dimostrati dai modelli econometrici tradizionali (come le curve di Philips) in presenza di shock asimme-

trici, l'approccio data-dependent impone una continua ricalibrazione di queste stime sulla base dei dati reali che affluiscono tra una riunione del Consiglio Direttivo e l'altra.

INFLUENZA DA OLTREOCEANO

Il secondo elemento cardine è la dinamica dell'inflazione di fondo (*underlying inflation*). L'attenzione dei banchieri centrali si concentra su indicatori depurati dalle componenti energetiche e alimentari, quali l'inflazione core, l'inflazione super-core (che isola le componenti cicliche sensibili all'output gap) e l'indice dei prezzi dei servizi.

Il terzo pilastro analitico riguarda la forza della trasmissione della politica monetaria (*monetary policy transmission*). La dipendenza dai dati si traduce nell'esame approfondito dei canali attraverso cui i rialzi o i tagli dei tassi si propagano all'economia reale.

Il balzo dell'inflazione Usa influenzerà lo scenario europeo. L'ultimo aggiornamento delle previsioni della Commissione Europea ha certificato un netto rallentamento della congiuntura, tagliando le stime di crescita del Pil dell'area euro per l'anno in corso ad appena lo 0,9%. Questo indebolimento risente del persistere di tassi d'interesse reali restrittivi e del ristagno della domanda interna. Sul fronte dei prezzi, la stessa Commissione ha rivisto al rialzo le proiezioni sull'inflazione, stimandola al 3% medio, un valore significativamente superiore al target simmetrico del 2% perseguito da Francoforte.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La presidente della Bce Christine Lagarde

TRA I SOCI DELLA BANCA SPUNTANO VESCOVI, PARROCCHIE E LA CEI

Bpm fa ricca la Chiesa

*La Conferenza Episcopale Italiana e le diocesi del Nord siglano patto parasociale
Grazie al risiko bancario il valore delle quote azionarie degli enti è quadruplicato*

Deugeni, Gualtieri alle pagine 2, 3

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E DIOCESI DEL NORD STIPULANO UN PATTO PARASOCIALE

Banco Bpm fa ricca la Chiesa

*Le quote azionarie degli enti religiosi sono quadruplicate di valore grazie al risiko bancario
Il presidente della Cei Matteo Zuppi auspica che il consolidamento non sia solo speculazione*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

«Il risiko bancario non sia mera speculazione», ha auspicato il presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), il cardinale Matteo Zuppi, martedì durante la sua prima visita a Palazzo Mezzanotte, sede della borsa italiana, per parlare di un modo diverso di fare finanza, più «etico e sostenibile». Certamente il risiko bancario sta dando grandi soddisfazioni anche al portafoglio investimenti della Cei, che a Piazza Affari investe i suoi proventi, dalle donazioni ai lasciti testamentari fino all'8 per mille, anche nei titoli bancari che grazie all'ondata di acquisizioni (tentate o riuscite o in corso) hanno contribuito a far schizzare oltre quota 51.000 il FtseMib. E Banco Bpm è uno dei protagonisti: la scorsa domenica ha proposto al Monte dei Paschi una fusione alla pari, poche ore prima che Intesa Sanpaolo lanciasse un'offerta di acquisto e scambio sull'istituto senese.

Le vicende bancarie interessano direttamente il cardinale Zuppi perché la Cei dal 2021 ha in portafoglio 212.522 azioni di Piazza Meda, per di più apportate in un patto di consultazione sul capitale del Banco sottoscritto con le Diocesi di Brescia, Bergamo, Verona, Modena e Reggio Emilia. Non è un caso: sono territori nei quali il gruppo guidato da Giuseppe Castagna è particolarmente forte grazie alla fusione del 2017 fra l'ex popolare di Milano e quella di Verona-Novara, più a trazione cattolica. Il patto dei vescovi è stato de-

positato il 19 marzo del 2021 nel registro delle imprese di Milano, Monza, Brianza e Lodi. E certamente molto meno consistente di quello esistente dal 2020 fra le casse previdenziali, Enpam in testa, e le fondazioni bancarie sul 5,93% di Piazza Meda, tanto da non avere obblighi di comunicazione in Consob perché sotto la soglia rilevante del 3%; ma assomma in totale 539.905 azioni, equivalenti allo 0,036% del capitale. Non è poco se si considera il controvalore in euro, specialmente per le diocesi che hanno sempre necessità di denaro per sostenere le parrocchie e le attività pastorali e caritative.

La scommessa della Cei e delle diocesi del Nord di investire nella banca milanese è stata vincente. Dalla data del patto, che coincide con la fine della scalata di Intesa Sanpaolo su Ubi che ha aperto la fase uno del risiko, il pacchetto azionario dei vescovi valeva 1,3 milioni di euro (2,42 euro per azione). Ai corsi di ieri, con Bpm salita in borsa di un ulteriore 3,7% sulle speculazioni di un interesse da parte di Crédit Agricole o di Unicredit, il valore del pacchetto è cresciuto a 7,5 milioni di euro, in rialzo di quasi il 480% in cinque anni con una plusvalenza potenziale di 6,2 milioni.

La stessa banca guidata da Andrea Orcel ha contribuito non poco al rally del titolo di Banco Bpm e ai guadagni della Cei. Solo dall'annuncio dell'ops di Unicredit del 25 novembre 2024, che muovendo su Piazza Meda ha riacceso il grande consolidamento bancario tricolore, l'incremento di valore è stato di oltre il 100%. Se si contano poi le cedole staccate dal 2021, dalla

banca di Castagna sono arrivati nelle casse dei vescovi 1,64 milioni di euro.

Ma la Cei e le diocesi non sono gli unici enti ecclesiastici presenti nel libro soci del Banco. All'ultima assemblea si sono presentate almeno una ventina di istituzioni clericali: si va dalle semplici parrocchie come quelle di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista di Clusone (Bergamo) con 742 azioni, alla rsa Pia Casa della Divina Provvidenza (547 azioni) fino ai pacchetti più corposi dell'Opera Diocesana San Narno per la Preservazione della Fede (l'ente bergamasco è quello più ricco con 1,5 milioni di titoli) e dell'Arcidiocesi di Modena Nonantola (112.983 azioni). In mezzo molte quote più piccole, come quelle dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero (10.995 azioni) o della diocesi di Lodi (10 mila titoli).

In tutto, considerando anche quelle apportate al patto dei vescovi capitanato dalla Cei, nelle mani delle istituzioni religiose ci sono circa 2,2 milioni di azioni, pari allo 0,14% del Bpm che ai prezzi di ieri vale 30 milioni di euro. E tra la seconda fase del risiko e i tassi in rialzo i guadagni per Zuppi&C possono continuare. (riproduzione riservata)



BANCO BPM SOTTO LA GUIDA DEL CEO CASTAGNA



RIVOLUZIONE NEL CREDITO, ADESSO IL MERCATO PUNTA SU BANCO E UNICREDIT

Data Stampa 11/03/2026

DOPO IL BLITZ DI INTESA SU MPS, OCCHI PUNTATI SU BANCO BPM, UNICREDIT E AGRICOLE

Mps, il mercato aspetta altre opa

Per gli analisti di Deutsche Bank un'offerta alternativa per Siena targata Piazza Meda è in salita. Ma Castagna potrebbe allearsi con Unicredit oppure riaprire i negoziati con Crédit Agricole Italia

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

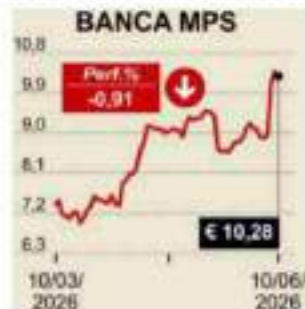
Il mercato si aspetta che la seconda fase del risiko bancario si arricchisca di nuove offerte dopo quella di Intesa Sanpaolo su Mps. Gli occhi sono puntati su Banco Bpm, rimasto per ora a bocca asciutta, ma si specula anche su iniziative di Unicredit e di Crédit Agricole. Il perno di tutte queste manovre potrebbe essere Piazza Meda che, non a caso, ieri è salita del 3,7% in controtendenza rispetto al settore. E proprio sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna si sono concentrati gli analisti di Deutsche Bank in un report dedicato al consolidamento italiano. Per l'esperto del gruppo tedesco Giovanni Razzoli il Banco ha a disposizione quattro opzioni. La prima è continuare il dialogo con il cda di Mps e provare a costruire una fusione in scia alla proposta formulata domenica 7. Gli stessi analisti, però, evidenziano il principale ostacolo dell'operazione: la differenza dimensionale tra i due gruppi. Banco Bpm, osserva il report, parte da una posizione di relativa debolezza in termini di valore che può offrire agli azionisti senesi rispetto a quella garantita da Intesa Sanpaolo: 1,1 miliardi di sinergie contro i 2,9 miliardi messi sul tavolo da Ca' de Sass.

In teoria Banco Bpm potrebbe «tentare di eguagliare o superare la valutazione implicita di Mps nell'offerta di Intesa attraverso un'operazione di scambio di azioni». Tuttavia il passaggio successivo del report lascia emergere chiaramente i dubbi degli analisti: per arrivare a un simile risultato sarebbe indispensabile il sostegno degli azionisti e in particolare Crédit Agricole (primo socio al 22,8%), indicato come il soggetto chiave per l'eventuale costruzione di una controfferta. Il report riconosce Bpm potrebbe «presentare una controffer-

ta per Mps con il supporto di un altro soggetto». Quale? Sul mercato si specula su un inter-

vento di Unicredit che, in tandem con l'istituto di Castagna, potrebbe presentare un'offerta speculare a quella targata Intesa-Unipol. Ma Razzoli è scettico sull'idea di una cordata alternativa per Siena: uno schema di questo tipo appare «piuttosto difficile da realizzare» a causa della «scarsità di potenziali partner di dimensioni sufficientemente rilevanti». Più chance potrebbe quindi avere uno scenario completamente diverso, cioè l'uscita di Banco Bpm dalla partita. Secondo Deutsche Bank, viste «le difficoltà nel costruire un'operazione che avvantaggi tutti gli azionisti», Piazza Meda potrebbe decidere di rinunciare al dossier Mps e concentrarsi sulla propria strategia standalone determinando così una ulteriore rivalutazione del titolo.

Infine Deutsche Bank richiama una quarta opzione: Bpm «potrebbe prendere in considerazione altre operazioni di aggregazione». Quale? «una combinazione con la rete italiana di Crédit Agricole potrebbe anch'essa generare sinergie e creare valore». Sempre che nel frattempo Unicredit non decida di riaprire il dossier Piazza Meda, anche per tutelare il risparmio italiano gestito da Anima. Intanto la partita Mps continua intanto ad attirare l'attenzione della stampa economico-finanziaria internazionale. Ieri i principali quotidiani hanno dedicato ampio spazio all'offerta di Intesa. In caso di successo dell'operazione, sottolineano le testate, il gruppo guidato da Messina diventerebbe il secondo istituto dell'Eurozona per capitalizzazione di mercato, rafforzando al tempo stesso la propria presenza nel wealth management e acquisendo il controllo di asset strategici legati alle partecipazioni in Mediobanca e Generali. (riproduzione riservata)



Il risiko visto da Siena: la sindaca chiede un tavolo

di Anna Di Rocco

«Sarà una lunga estate». Non è scoraggiata, anzi. È piuttosto determinata la sindaca di Siena, Nicoletta Fabio, mentre commenta con *MF-Milano Finanza* la nuova ondata di risiko bancario che ha come epicentro proprio la città di cui è prima cittadina. A pochi passi dal Parlamento, la sindaca ha rilanciato la proposta di un tavolo istituzionale-territoriale sulla situazione Monte dei Paschi, che coinvolga Comune, Provincia, Regione, consiglieri regionali e parlamentari eletti sul territorio. «Sarebbe irrealistico e irrispettoso dei ruoli pensare che un tavolo possa incidere su decisioni che vengono assunte in altre sedi», ha detto Fabio. «Ma bisogna intavolare una relazione sana anche con quelli che qualcuno oggi vede come potenziali nemici».

Per i senesi è comunque stato uno «shock». Nessuno nella giunta si aspettava un weekend che rimettesse Rocca Salimbeni al centro del risiko: «Che qualcosa potesse muoversi era atteso, però non con questa tempistica e queste modalità così invasive». Invasive perché, secondo la prima cittadina, potrebbero portare a uno sradicamento della banca da Siena. «Il problema non è quello del nome, sebbene ci sia una valenza storica e affettiva. Il problema è il rischio di uno sfilacciamento di quel rapporto che il territorio per secoli, anche in tempi difficili, ha mantenuto. I senesi hanno lavorato per il Monte come fosse un'azienda familiare. Oggi non dobbiamo farci travolgere emotivamente dagli eventi, ma riuscire a esserne parte». Con la speranza «che questa sia una tappa e, auspicio, non quella finale». (riproduzione riservata)



Nicoletta Fabio
sindaca Siena



PER LA PREMIER IL NUOVO ASSETTO DEVE SALVAGUARDARE IL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE

Meloni: risiko preservi i territori

Giorgetti ribadisce che su Montepaschi il Tesoro sceglierà l'offerta migliore e conferma altre cessioni nel credito

DI SILVIA VALENTE

Le due offerte per Monte dei Paschi di Siena continuano a dominare il dibattito finanziario e politico italiano. A quasi tre giorni dalle due iniziative di Bper e di Intesa Sanpaolo su Mps, anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha detto la sua dal palco dell'Assemblea di Confindustria. In particolare, la premier ha «sottoscritto» le parole del presidente Carlo Sangalli «sul futuro del nostro sistema bancario». Ossia «sulle recenti operazioni di consolidamento bancario: l'assetto che ne verrà dovrà preservare il risparmio delle famiglie e garantire la prossimità territoriale per rafforzare il credito e i servizi finanziari alle imprese», ha detto. Il riferimento è anche al valore che Mps rappresenta per Siena e che l'opas di Intesa rischia di far sparire togliendo il richiamo alla città toscana dal nome della banca più antica del mondo. Sul tema del risiko bancario italiano è tornato ieri pomeriggio anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a margine della sua audizione al Senato. Il titolare del Mef ha voluto subito precisare che «siamo legati a criteri di debito pubblico», che in Mps «abbiamo una quota (4,8% ndr) e dobbiamo uscire, come anche da tutte le banche, perché ce ne sono altre di cui non parla nessuno». Tra queste c'è l'ex Popolare di Bari (ora Banca del Mezzogiorno) che il Mef controlla tramite Mediocredito Centrale. Per quanto riguarda le offerte concorrenti avanzate sul Monte dei Paschi «dovremo valutare chi ci dà di più, funziona così». Torna, quindi, il principio

del miglior offerente sollevato da diversi esponenti del governo Meloni.

Parlando sempre dal palco di Confindustria la premier Meloni è andata oltre il tema del risiko, anticipando che il governo intende «abbassare i costi, dare nuove garanzie, introdurre strumenti concreti affinché l'accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese non sia più un percorso a ostacoli». E ha assicurato: nessuna patrimoniale, ma ancor meno tasse. In questi anni «abbiamo lavorato molto anche per rafforzare il potere d'acquisto degli italiani. Abbiamo agito su più fronti, il primo dei quali è stato il taglio delle tasse sul costo del lavoro. Siamo partiti ovviamente dai redditi più bassi, via via abbiamo allargato il raggio d'azione, non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più, particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio perché il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo». Per intenderci, ha voluto precisare la presidente, «altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo, un patrimonio dopo decenni di lavoro e di sacrificio». Un altro binario prioritario del governo, mentre si va verso la scadenza naturale della 19esima legislatura, è il Piano Casa. «Un'opportunità importante non solo per garantire una casa a un prezzo giusto a chi non riesce a sostenere i costi di mercato ma anche per provare a rigenerare le nostre città, che sappiano rimettere al centro le persone e l'economia di prossimità», ha spiegato Meloni. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1678_smart - T.1748



Giorgetti insiste: "Dobbiamo uscire dalle banche"

Il titolare dell'Economia aspetta l'offerta migliore per liquidare la quota nel Monte: "Siamo legati a criteri di debito pubblico"

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Vendesi al miglior offerente. Nelle ore calde dell'Opas di Intesa su Mps, Giancarlo Giorgetti fissa la regola aurea per la cessione della partecipazione detenuta dal ministero dell'Economia nella banca senese (4,8%).

A margine di un'audizione al Senato sulla riforma della Rai, il titolare del Tesoro fa il punto sulla dismissione della quota: «Ovviamente - dice - dovremo valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto» perché - aggiunge - «funziona così». Parola d'ordine: massimizzare l'incasso per lo Stato. L'obiettivo, anticipato tre giorni fa a *Repubblica* («Chi paga di più...», si aggiudica l'ultima tranche ndr), viene ribadito e rafforzato facendo leva sui conti pubblici. «Siamo legati a criteri di debito pubblico», ricorda il ministro. Il richiamo è al piano di privatizzazioni per il triennio 2024-2026 che punta a un incasso complessivo di circa 20 miliardi (l'1% del Pil su valori 2023). Le risorse vanno appunto all'abbattimento del debito. Mps rientra in questo disegno: le tre cessioni perfezionate fino ad ora dal Mef (rispettivamente il 25%, 12,5% e 15% delle azioni detenute) hanno portato 2,6 miliardi nelle casse pubbliche.

Il titolare del Tesoro insiste sul punto. «Abbiamo una quota» del Monte - dice - «da cui ovviamente dobbiamo uscire, come da tutte le banche, perché ce ne sono anche altre di cui non parla mai nessuno». Il riferimento è alla Banca del Mezzogiorno.

Per Giorgetti la stagione dello Stato-banchiere è finita. È tempo di preparare l'ultimo atto.

REPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle Finanze



Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Evitare lo spezzatino di Mps Lovaglio prova a fermare Messina

L'ad arruola Ubs, Bank of America e Erede per studiare le contromosse all'operazione
Sotto la lente i 650 sportelli destinati a Ca' de Sass: potrebbero violare i limiti antitrust

di GIOVANNI PONS
MILANO

Luigi Lovaglio torna in trincea, serra i ranghi e punta a sfruttare tutto il tempo a disposizione per reagire allo tsunami che lunedì scorso si è abbattuto su Siena. Lo tsunami si chiama Intesa Sanpaolo e nella sostanza manda all'aria tutto il lavoro fatto dall'ad nell'ultimo anno e mezzo per far crescere il Monte dei Paschi attraverso l'acquisizione di Mediobanca. Il piano industriale di Lovaglio aveva convinto molti investitori, tra cui la Delfin della famiglia Del Vecchio e la Plt Holding della famiglia Tortora, che l'avevano difeso nell'assemblea cruciale del 15 aprile scorso dove la lista Plt aveva prevalso rispetto alla lista del cda. Da quel momento il titolo si è apprezzato e ha staccato il dividendo offrendo agli azionisti un rendimento del 9%.

L'offerta "non concordata" di Intesa mira a spezzare in due il gruppo, facendo confluire le filiali Mps metà sulla stessa Intesa Sanpaolo e metà sul gruppo Unipol/Bper che diventerà la seconda banca nazionale in termini di raccolta con oltre 220 miliardi di depositi. Mentre la polpa, cioè l'investment banking di Mediobanca, il credito al consumo più il 13,2% di Generali, migra tutto sotto il cap-

pello di Intesa.

Lovaglio ha già dimostrato di essere coriaceo, sta analizzando le carte insieme agli advisor finanziari Ubs e Bofa se ci sono spazi alternativi. Inoltre ha ingaggiato Sergio Erede che di battaglie finanziarie se ne intende e in passato si era distinto per essere la bestia nera di Mediobanca. Non è uno che ha paura di mettersi contro i grandi poteri, dicono nei dintorni di Siena. Un punto debole viene individuato nel profilo antitrust dell'operazione, in pochi credono che la banca guidata da Carlo Messina possa inglobare altri 625 sportelli, la metà del Monte, senza un intervento dell'autorità. La quale, al momento, non ha ancora nominato un nuovo presidente. Ciò che sembra certo è che la lettera arrivata da Giuseppe Castagna domenica scorsa sia inadeguata e ampiamente superata dagli eventi. L'offerta di Intesa offre agli azionisti un porto sicuro, una parte in contanti e sinergie per 2,9 miliardi, una distribuzione di dividendi del 95%. Ma il piano Mps con Mediobanca era anch'esso assai generoso con i suoi azionisti. Potrebbe esserci spazio per far alzare l'offerta a Messina, Lovaglio ci era già riuscito al Credito Valtellinese e i francesi del Crédit Agricole dovettero pagare di più. Qualsiasi mossa sul capitale, però, dovrà passare per l'assemblea straordinaria, essen-

do sotto passivity rule. Per Deutsche Bank una controfferta è uno «scenario remoto» ma non impossibile.

Al momento non è ancora chiaro quando il cda del Monte si esprimerà sulle proposte arrivate. La banca va avanti nelle «attività di integrazione con Mediobanca», le cui operazioni di riorganizzazione dovrebbero finire sul tavolo di un cda, non ancora convocato, il 22 giugno. Poi si attende l'ok della Bce alla cooptazione in cda di Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro.

DI RESOLUZIONE RISERVATA

I NUMERI

10,27 €

Le azioni di Monte Paschi

Dopo due giorni di corsa le azioni Mps a Piazza Affari hanno perso lo 0,91% chiudendo a 10,27 euro ma rimanendo in linea con la valutazione dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo

22 giugno

Avanti con Mediobanca

Non cambiano i piani per arrivare alla fusione con Mediobanca le operazioni di riorganizzazione dovrebbero finire sul tavolo di un cda, non ancora convocato, il 22 giugno





• Piazza Salimbeni,
sede del Monte dei Paschi
a Siena

Nel Rischio bancario va tutelato il risparmio degli italiani

L'offerta su Mps-Mediobanca

Sebastiano Maffettone

Il famoso calciatore George Best diceva che aveva speso la maggior parte dei suoi risparmi in donne e alcool, e che il resto lo aveva - ahilui! - sprecato. Si può essere più o meno d'accordo con una simile gestione del capitale, ma quel che è certo che ognuno è giudice del modo migliore di spendere quanto ha guadagnato e messo da parte col lavoro. La faccenda muta, invece, quando parliamo dei risparmi collettivi, del modo di utilizzarli per il benessere della comunità, dei loro impieghi possibili in vista della crescita economica e sociale del Paese. In questo caso, entra in gioco l'etica pubblica. Sarebbe a dire, quello che è giusto fare da un punto di vista generale, e non la scelta casuale di un singolo individuo. Anche se sono i singoli che hanno costruito il risparmio collettivo, questo ha una sua autonomia concettuale e morale. Nell'interesse degli stessi singoli. Tale pensosa premessa è - a mio avviso - legata a quanto è successo nell'ultimo week end del mondo finanziario italiano, cui questo giornale ha dato tanto spazio. La posta in gioco è quantomeno complessa. Il suo oggetto trasparente è costituito dal controllo di Mediobanca, e - suo tramite - di Generali. Ma l'oggetto profondo, invece, riguarda la decisione di chi potrà gestire parte importante del risparmio degli italiani e al modo giusto di utilizzarlo. Quest'ultimo ha superato i 6 mila miliardi (2024), di cui circa un quarto fermo in depositi bancari, magari a rendimento zero. Da questo punto di vista, è fondamentale - come ha detto recentemente il presidente di Confindustria Orsini - che parte di tale risparmio sia investito in imprese italiane. Con uno scopo, tra gli altri, quello di fare crescere la dimensione media di tali imprese. La questione si complica se teniamo in considerazione la dimensione europea. Se non altro perché circa 500 miliardi ogni anno di risparmio europeo - e quindi anche italiano - sono investiti negli Stati Uniti. Un corollario in materia consiste nel fatto che il risparmio italiano, di dimensioni notevoli come è, risulta diciamo così internazionalmente ambito. Avendo in mente tutto ciò, quello che più interessa al momento credo sia la creazione progressiva di una specie di JP Morgan italiana. Parlo del JP Morgan storico, cioè del gruppo bancario e finanziario che aiutò a salvare gli Usa dalle grandi crisi economiche e costruire alcuni dei più grandi gruppi industriali del Paese. Perciò, ha rilievo sapere quale affidabilità ha il gruppo che si fa carico di una mission così impegnativa. E, naturalmente, capire quale piano industriale sta dietro le eventuali offerte sul tavolo. Con un caveat preventivo assai rilevante: sarebbe a dire che sembra interesse nazionale - e quindi anche del governo e di noi cittadini - badare a che il controllo del risparmio degli italiani resti in mani italiane. Se così non fosse, infatti, il risparmio italiano finirebbe per essere investito in parte significativa all'estero. Non c'è dubbio, che - dal punto di vista della teoria economica - questa specie di nazionalismo è sbagliato, perché i capitali dovrebbero essere liberi di circolare sui mercati internazionali. Però, in periodo di globalizzazione declinante e di guerre diffuse sembra imprudente non proteggere le proprie risorse quando gli altri lo fanno. Veniamo agli attori. Ci sono oggi due gruppi in competizione tra loro, e entrambi si contendono il controllo di Monte dei Paschi, che - come sappiamo - aveva a sua volta raggiunto negli ultimi tempi il controllo di Mediobanca, e suo tramite di Generali. Il primo in ordine di importanza è Banca Intesa San Paolo, con al suo fianco Unipol. Intesa, che è il più grande gruppo bancario-finanziario italiano, ha lanciato un'offerta pubblica di 30,6 miliardi tra contanti e azioni sul capitale del Mps. Se questa offerta andasse in porto, la questione sarebbe risolta. Perché al momento il secondo attore in scena, Bpm, ha solo invitato Mps ad avviare una fusione tra pari. A prima vista, così, la strategia di Intesa appare vincente. Sul



mercato, l'impatto della sua offerta - che premierebbe gli azionisti di Mps con il 12% rispetto al prezzo di mercato - dovrebbe ottenere il risultato prefisso. Inoltre, mentre Intesa assicura completa italianità, va detto che il gruppo Bpm vede una sostanziale partecipazione francese (il 22% di Crédit Agricole), cosa che, come già affermato, impone ulteriore riflessione. Alla fine della fiera - come del resto ha detto ieri Carlo Messina - «deciderà il mercato», e sul mercato Intesa si presenta come il candidato più forte. Personalmente sono convinto di una cosa e da tempo: l'Italia ha bisogno di un'opzione che unifichi e stabilizzi il mercato finanziario, in grado di difendere il Paese dagli attacchi speculativi e di proteggere i nostri risparmi da un improvvido *take over* straniero. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che un gruppo con Intesa Mediobanca e Generali (e alleato con Unipol) dia tutte le garanzie di affidabilità necessarie. Forse, un'operazione del genere andava fatta prima. Ma, come si dice, meglio tardi che mai... Se le vicende andassero in questa direzione, Intesa però dovrebbe fare due cose: presentare un piano industriale di largo respiro sociale in linea con gli interessi del Paese e non limitarsi a una strategia solo finanziaria come è stata finora quella di Mps e soci.

GIORGIO NERI/ANSA

Bce pronta alla stretta: oggi tassi al 2,25%

Occhi puntati sulle parole di Lagarde: il mercato prevede una pausa a luglio e poi una o due strette
Politica monetaria

Dopo 13 mesi fermi al 2%, il mercato si attende il rialzo anti-inflazione

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

I tassi d'interesse nell'area dell'euro torneranno a salire oggi dello 0,25%, a distanza di un anno esatto dall'ultimo taglio. Il tasso sui depositi presso la Bce, mediante il quale il Consiglio direttivo orienta la politica monetaria, passerà dal 2% - livello sul quale è rimasto per 12 mesi - al 2,25 per cento. Lo prevedono i mercati e lo scontano le curve dei rendimenti, come indicato di recente da diversi membri del Consiglio direttivo.

Quel che resta da chiarire, oggi, tra il linguaggio delle decisioni di politica monetaria e i toni e le parole in conferenza stampa della presidente Christine Lagarde, è cosa accadrà dopo questo rialzo. Le previsioni prevalenti vedono una pausa in luglio, un rialzo a settembre e poi un grande punto interrogativo su un aumento dello 0,25% a dicembre. Le nuove proiezioni macroeconomiche, dello staff della Bce e dell'Eurosistema, forniranno al Consiglio i dati economici aggiornati. La Bce infatti prende decisioni seguendo un approccio guidato dai dati, di riunione in riunione, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi e quindi mantenendo la massima flessibilità in un contesto geopolitico

e macroeconomico altamente incerto. Le nuove proiezioni avranno una crescita più debole e un'inflazione più alta rispetto alle proiezioni di marzo.

È prevedibile che la Bce torni a sottolineare di trovarsi oggi in una situazione migliore rispetto a quel meno 0,50% del luglio 2022. Il rischio di rivedere «il più ripido e il più rapido inasprimento» nella storia dell'euro (tra luglio 2022 e settembre 2023 la Bce alzò i tassi per dieci volte da meno 0,50% a 4%) è scongiurato: la crisi energetica scatenata dalla guerra in Iran e la chiusura dello Stretto di Hormuz, che hanno fatto impennare il prezzo del petrolio e danneggiato le catene di approvvigionamento, è arrivata in un momento in cui la Bce si trovava «in una buona posizione», dopo essere riuscita a riportare l'inflazione sull'obiettivo del 2% a medio termine mantenendo il tasso sui depositi al 2% per un anno. Il Consiglio tuttavia non siede sugli allori e oggi rialza i tassi, per evitare il disancoraggio delle aspettative dal target di medio termine, per iniziare a contenere eventuali effetti di secondo round.

La crescita economica nell'area dell'euro ha dimostrato finora una resilienza alle crisi superiore alle attese: la Bce dovrebbe oggi confermare che l'economia nell'area dell'euro non rischia la recessione nonostante la stretta sul costo del denaro per ora di un quarto di punto.

Certo è che la Bce, per quanto ampie pensare di trovarsi «in a good place», non può permettersi di fare un errore: come quello che fece il presidente Trichet, che alzò i tassi quando avrebbe dovuto abbassarli, o quello di aspettare troppo ad alzarli quando scoppiò la crisi energetica innescata dalla guerra ingiustificata della Russia in Ucraina.

CONFESSIONE RISERVATA



Revolut, misure della Bce per ridurre i rischi della fintech britannica

Vigilanza

Le restrizioni al lancio di prodotti e la revisione indipendente dei rischi

Biagio Simonetta

La Banca centrale europea è intervenuta per limitare temporaneamente l'espansione di Revolut in Europa, chiedendo alla fintech britannica di rafforzare i propri sistemi di controllo interno prima di procedere con il lancio di nuovi prodotti finanziari. Lo riporta il Financial Times, spiegando che il tutto è avvenuto nel corso del 2025.

Secondo il quotidiano britannico, la BCE ha imposto una serie di restrizioni riservate all'istituto, esprimendo preoccupazione per la rapidità con cui la società introduceva nuovi servizi e per l'adeguatezza dei processi interni chiamati a valutarne rischi e conformità normativa. Le misure hanno riguardato la banca europea del gruppo, che opera attraverso una licenza ottenuta in Lituania. In particolare, Revolut avrebbe dovuto sospendere il lancio di alcuni nuovi prodotti nello spazio economico europeo fino alla correzione di alcune carenze individuate dai supervisori europei. La BCE avrebbe inoltre richiesto una revisione indipendente delle funzioni di gestione del rischio, compliance e controllo legale.

L'intervento rappresenta uno dei più significativi episodi di vigilanza nei confronti di una delle fintech

cresciute più rapidamente negli ultimi anni. Revolut conta oggi circa 75 milioni di clienti nel mondo e ha registrato nel 2025 un utile ante imposte di circa 1,7 miliardi di sterline, consolidando la propria posizione tra i maggiori operatori finanziari digitali europei.

Al centro delle preoccupazioni dei regolatori vi sarebbe il modello organizzativo promosso dal fondatore e amministratore delegato, Nik Storonsky. In passato il manager aveva descritto i dipendenti dell'azienda come "self-guided missiles", una definizione utilizzata per indicare team dotati di ampia autonomia decisionale e capaci di sviluppare e lanciare prodotti con grande rapidità. La stessa rapidità che, in questi anni, ha contribuito alla crescita di Revolut. Ma legherebbe poco con le pratiche di controllo richieste a un gruppo bancario ormai di dimensioni sistemiche. L'azione della BCE, insomma, rifletterebbe la convinzione che la crescita di una banca debba procedere di pari passo con il rafforzamento delle strutture di governance, gestione del rischio e conformità normativa.

La vicenda evidenzia anche il cambiamento di status vissuto da Revolut. Nata come startup focalizzata sui pagamenti digitali, l'azienda sta progressivamente assumendo il profilo di una banca internazionale a tutti gli effetti. Da parte sua, proprio Revolut ha dichiarato di aver collaborato con le autorità di vigilanza e di aver già implementato le misure richieste. E le restrizioni sarebbero state successivamente rimosse dopo il completamento degli interventi richiesti dai supervisori.

GIORNALIZZAZIONE PRESERVATA



Banche, nuove fiammate sul risiko S&P: l'ondata di fusioni continuerà

M&A

Grande attenzione dei media internazionali sulla fase di consolidamento in Italia

Intesa si appresta a superare in un colpo gli obiettivi del piano industriale al 2029

Enrico Miele

Il risiko italiano tiene banco a livello europeo e promette nuovi colpi di scena. Una vivacità che testimonia, secondo gli analisti, come l'operazione da 30,6 miliardi di Intesa-Unipol sul Monte dei Paschi prometta di intaccare le gerarchie a livello continentale (Ca' de Sass, se tutto andrà liscio, diventerà il secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione). Ma i giochi, ne sono convinti nelle sale operative, sono solo all'inizio. La scalata a Mps nelle ultime ore ha infatti scatenato la fantasia di broker e case d'affari che, dopo mesi di attesa su chi avrebbe fatto la prima mossa, guardano già ai tempi supplementari nella partita delle fusioni.

Chi non ha dubbi è S&P che evita previsioni sugli esiti finali tra l'Opas di Intesa e la proposta di matrimonio "alla pari" di Banco Bpm, ma si attende sorprese: «Sebbene gli esiti potenziali di queste operazioni siano incerti, nei prossimi mesi potrebbero emergere ulteriori operazioni o transazioni nel settore bancario italiano» scrive l'agenzia di rating, sicura che ci sarà «un crescente consolidamento nel sistema bancario italiano con ulteriori fusioni e acquisizioni, poiché le grandi banche cercano di aumentare le proprie dimensioni per far fronte alle sfide future».

Silenti per un giorno i protagonisti della partita, tocca al mondo che ruota intorno a banche e assicurazioni (Generali è indirettamente nella partita tramite Mediobanca) analizzare gli effetti di un'operazione che nel frattempo catalizza l'attenzione della stampa estera. Con una sintesi che a

volte l'inglese rende più efficace, il Financial Times parla di «consolidation saga» e scrive che l'Opas «ripristina un po' di buon senso» nello scenario M&A in Italia, mentre il Wall Street Journal interpreta l'interesse per la «banca più antica del mondo come l'ultimo segnale del processo di consolidamento» nel nostro settore finanziario e per El País l'offerta scuote lo «scacchiere bancario».

In molti sottolineano lo scatto da centometrista di Intesa post-Mps e Mediobanca, visto che l'istituto guidato da Carlo Messina si appresta a superare in un colpo gli obiettivi del nuovo piano industriale al 2029 (presentato solamente quattro mesi fa). «Non ci aspettiamo un cambiamento nel piano ma un aggiornamento di cifre e obiettivi finanziari, che rifletta il nuovo perimetro» spiegano da Barclays. Ca' de Sass con il Monte stima un utile netto al 2029 di oltre 16 miliardi rispetto agli oltre 11,5 miliardi attesi in precedenza. Idem lato azionisti, che avranno una distribuzione di 61 miliardi per il 2025-2029 (rispetto ai 50 miliardi già previsti).

A Piazza Affari, intanto, dopo la recente corsa riflatano alcuni titoli (Isp e Mps entrambe a -0,9%, Mediobanca -1,3%). All'opposto prosegue il rally delle due compagnie Unipol (+1,5%) e Generali (+0,7%) e soprattutto corre Banco Bpm (+3,7%) «riaccesa» dalle suggestioni di rinnovato interesse, fin qui smentito e non molto probabile, da parte di UniCredit o su un nuovo round di colloqui con Credit Agricole Italia. Gli esperti di Deutsche Bank ritengono «remota» una controfferta sul Rocca Salimbeni da parte di un altro concorrente, ma non escludono «la possibilità di una revisione» dell'offerta di Intesa.

Chi invece dovrà decidere se aderire si mostra prudente: su Mps «siamo legati a criteri di debito pubblico. Abbiamo una quota, lo ribadisco, da cui dobbiamo uscire e, ovviamente, dovremo valutare chi ci dà di più» taglia corto il ministro Giancarlo Giorgetti (il Mef ha il 4,86% del Monte). Socio di peso di Intesa è invece la Fondazione Cariplo con il 5,5% che, tramite il suo presidente Giovanni Azzoni, è convinto che servano istituti «campioni a livello nazionale» per evitare un «rischio di marginalizzazione» in Europa.



Al centro del risiko. La sede di Banca Monte di Siena



REPRODUZIONE RISERVATA